

Il Gazzettino, Sabato, 17 Giugno 2006

Mentre il confronto sulla bioetica avvelena il dibattito politico, gli scienziati cercano di migliorare i rapporti con l'opinione pubblica

Scienza e società, tra timori e speranze

Boncinelli spiega l'evoluzione, e Bucchi spiega come superare il "tecnoscetticismo"

Il confronto sui temi della scienza in Italia è sempre sul punto di scadere nello scontro, come mostra l'attuale dibattito politico sulla bioetica, animato dalle diverse sensibilità religiose. Contestualmente sembra crescere nella società la resistenza, se non una vera e propria paura, nei confronti dei risultati della ricerca: energia nucleare, organismi geneticamente modificati, cellule staminali suscitano spesso opposizioni di massa o pubbliche petizioni, che finiscono per mettere gli scienziati nell'angolo.

La reazione del mondo della ricerca non è meno agguerrita, e si manifesta soprattutto in mobilitazioni di tipo "pedagogico", che partono dal presupposto che le resistenze e le paure siano effetto dell'ignoranza del grande pubblico su questi temi, e che un'adeguata azione educativa possa superare il problema. La Conferenza internazionale sulla scienza in programma a settembre all'isola di San Giorgio a Venezia rientra in questo ambito, come pure alcuni volumi di recente pubblicazione, a partire da "Le forme della vita" di Edoardo Boncinelli (Einaudi) che illustra brillantemente la teoria dell'evoluzione nel momento in cui il darwinismo è sempre più spesso sotto accusa da parte dei movimenti fondamentalisti, soprattutto in America. Altri libri di questo tenore sono "Alle origini del cosmo" (Ed. Pisani) in cui Edgar Morin e Michel Cassé mobilitano filosofi, poeti, scienziati per dar conto delle rivoluzioni della fisica moderna, e "Il divario digitale" (Il Mulino), in cui la sociologa Laura Sartori racconta le disuguaglianze mondiali nella diffusione dell'informatica.

Ma è l'ultima fatica di un altro sociologo, il vicentino Massimiano **Bucchi**, docente all'università di Trento, ad affrontare con autorevolezza le questioni della scienza nel loro rapporto con l'opinione pubblica e con la politica. In "Scegliere il mondo che vogliamo" (ancora del Mulino) lo studioso (che è uno dei coordinatori di *Observe*, la società che misura l'atteggiamento degli italiani nei confronti della scienza), contesta che sia in corso un drammatico scontro fra scienza e società, ma registra le resistenze e i conflitti, analizzando anche le risposte del mondo scientifico.

«Intanto sgombrerei il campo dal timore di un abbraccio oscurantista della religione nei confronti della scienza - spiega **Bucchi** - Newton o Boyle, per citare solo qualcuno, erano religiosissimi, ma anche oggi gli scienziati credenti sono numerosi». C'è però, osserviamo, una tendenza dell'uomo moderno a rifugiarsi nelle nuove religioni alla ricerca di sicurezze che la scienza non dà...

«Da sociologo però non trovo un nesso specifico tra la ricerca di senso, che può trovare spazio in forme diverse di religiosità, e il rifiuto della razionalità scientifica. Certo c'è stata una fase del '900 in cui alcuni ambienti culturali hanno coltivato la speranza che la scienza potesse sostituirsi alla ricerca religiosa, diventando in qualche modo un fine essa stessa, poi però si è visto che essa - se si esclude qualche ristretta élite - non riusciva a riempire il vuoto di senso degli individui. Ora possiamo accettare i risultati della scienza e della tecnologia senza pretendere che esse ci spieghino il senso ultimo delle cose».

Ma qualche scienziato è proprio questo che fa...

«Ed è questo a scatenare l'insofferenza nei confronti della scienza».

In Italia comunque i dati di Eurobarometro registrano una percentuale del 57% di cittadini fiduciosi, contro il 52% della media Ue, anche se il livello delle nostre conoscenze scientifiche ci colloca due posizioni al di sotto della media europea.

Bucchi sostiene nel suo libro che i problemi dell'ignoranza scientifica e della paura della tecnologia non sono risolvibili né con una "risposta tecnocratica" (la delega agli esperti), né con una "risposta etica" (il rinvio ai valori morali dell'individuo). Ci vuole al contrario una risposta "politica", che affronti le questioni di fondo sulla visione dell'uomo e sul suo destino che una volta erano affidate alla religione: «La libertà di ricerca non è treno che possa continuare a correre senza chiedersi dove va, ci vogliono sedi, istituzioni e procedure trasparenti attraverso le quali giungere a una scelta pubblica tra le diverse alternative possibili».

S.F.